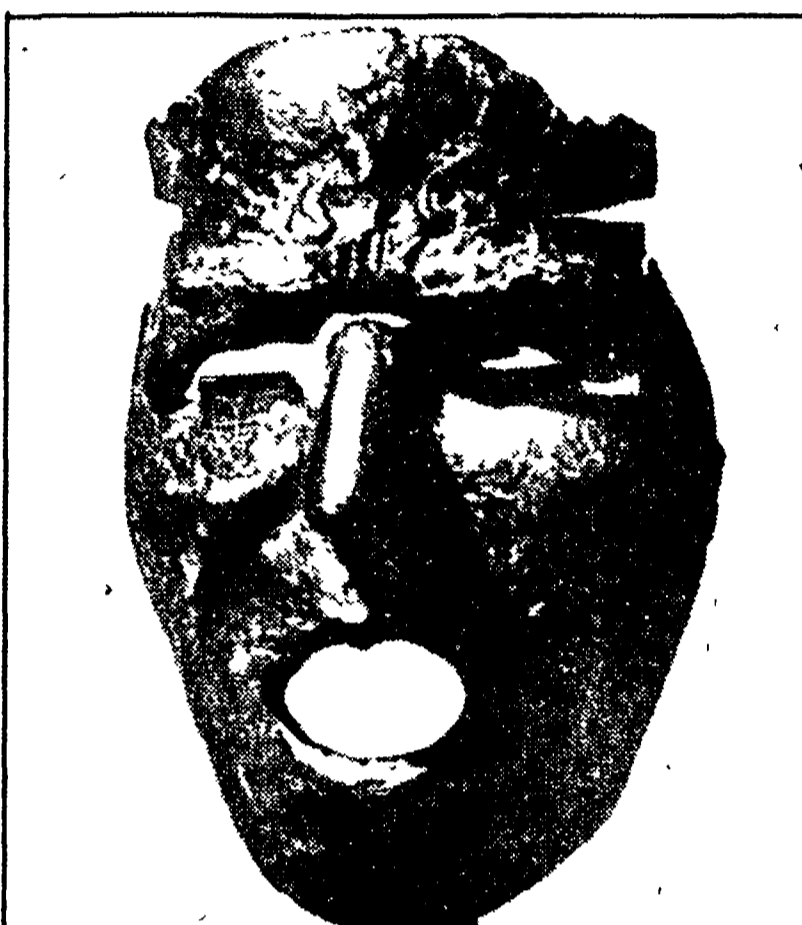


# L'arte e le tensioni del nostro tempo nella proposta della Biennale

## Un'affermazione di libertà

**Il segno di una reale partecipazione creativa alla crescita di una Spagna nuova nella dimensione della storia e della coscienza. Il recupero dell'avanguardia e il rifiuto del franchismo. Opere prestigiose ed emozionanti novità.**



Julio Gonzalez: Cap de la Montserrat cridant (1936-37)

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, luglio.

Nel quadro di questa Biennale, già stando alle prime notizie, si poteva prevedere che il padiglione dedicato alla Spagna avrebbe costituito un punto di sicuro interesse. La visita che ne ho potuto fare la mattina stessa della «vernice» mi ha smentito le previsioni. Questo padiglione, intitolato «Spagna avanguardia artistica e realtà sociale, 1936-1976» è infatti un avvenimento da mettere all'attivo di questa ultima edizione dell'Ente Venezia. Non che non sia possibile ammirare esecuzioni e manifestazioni perplesse, ma nel suo insieme, per il modo con cui è stato concepito e realizzato, merita senz'altro un giudizio di consenso.

Intanto bisogna sottolineare le difficoltà che gli organizzatori hanno dovuto affrontare per ricostruire il momento artistico del periodo repubblicano: il «Bombardamento di Guernica» per fare un caso non è più concesso in pubblico; l'ultima volta che è ritornato in Europa è stato per la mostra milanese di Picasso nel '53; lo stesso accade per la Grande Murserrat di Gonzalez, che in Italia però è stata ammirata nella vasta rassegna «Arte e Resistenza» in Europa, ordinata a Bologna e Torino alcuni anni fa. Ma queste opere tuttavia esistono, molte altre invece, di importanza anche capitale, sono andate disperse o distrutte. È andata distrutta, per esempio, la scultura, alta dodici metri, che Alberto Sanchez eseguì, come Picasso e Gonzalez, per il Padiglione di Guernica all'Esposizione di Parigi nel '37. Il popolo spagnolo va per una strada che conduce a una stella; e uguale sorte è toccata al Contadino catalano in rivolta, un pannello dipinto da Miró sempre per lo stesso padiglione.

La verità è che della stragrande maggioranza delle opere prodotte in quel periodo non si sa più nulla, sono introvabili o difficilmente recuperabili. Del padiglione spagnolo della Esposizione di Parigi invano quindi si cercheranno a Venezia gli originali, vi figura soltanto la famosa Fontana di Alameda, quella scultura mobile con mercurio dell'americano Calder, che fu incisa allora davanti a Guernica. Così degli artisti che in quella occasione furono chiamati a lavorare per il Padiglione, incontriamo a Venezia solo opere che in qualche modo vi si riferiscono o che risalgono alla stessa epoca: incontriamo i due fogli satirici di Picasso, cioè le incisioni che illustrano il fulmineo pamphlet poetico picassiano di «Sogno e menzogna di Franco»; una serie di studi di Gonzalez per la Montserrat; e la nota litografica di Miró Aiutate la Spagna. Forse di Miró si poteva ritrovare anche la Natura morta con vecchi scarpe, 1936, così giustamente Jacques Dupin ha scritto che è un poco la sua Guernica; o forse anche di Picasso, la Testa di cavallo del '37, del Museo d'Arte Moderna di New York, eseguita il 2 maggio 1937, cioè quattro giorni dopo il bombardamento di Guernica e lo studio per la grande opera omonima; oppure ancora la Donna che piange della collezione Penrose di Londra, dipinta negli stessi mesi e collegata sempre al medesimo tema del Bombardamento. Probabilmente la assenza di queste opere, e di altre conosciute di Guernica, si ricollega al capitolo seguente annunciate in catalogo col titolo La disfatta e l'esilio. A parte le opere di Picasso, di Miró, di Gonzalez e Dominquez, in gran parte sconosciute, che ricoprono un arco di tempo che va dal '36 ad oggi, la vera novità di questo capitolo sono le sculture di Alberto Sanchez e i fotomontaggi di Josep Renau.

Alberto Sanchez, o più semplicemente Alberto, come egli stesso amava firmarsi, dopo la guerra civile è vissuto in Unione Sovietica e vi è morto nel 1962. Queste almeno sono le informazioni che possiedo. Altre non ne trovo in catalogo. Di questa carezza di notizie ho fatto cenno a Valeriano Bozal, un giovane critico ed estetologo spagnolo che è uno dei curatori del padiglione. A Bozal, tra l'altro, si deve un prezioso libro uscito nel '66: «Il realismo tra sviluppo e sottosviluppo»; un raro testo che ripercorre, appunto, con

intelligenza la vicenda della arte spagnola di impegno civile dall'inizio del '900 agli anni recenti. Egli mi ha assicurato che si sta lavorando a un catalogo a parte che, insieme ad una opera più completa, offrirà ogni altra delucidazione e informazione di quanto il padiglione racchiude e di altro ancora. A tanti anni di distanza e di silenzio se ne sente senz'altro la necessità.

Alberto per lunghi anni, dopo il '37, si dedicò soprattutto alla scenografia, ritornò alla scultura assai tardi, solo cinque o sei anni prima della morte. E dunque una sorpresa vedere ora raccolte a Venezia un numero di opere, stanzate ricco di sue opere, sculture, acquarelli e disegni. Guardando queste statue e questi fogli si può senz'altro capire come Alberto sia considerato uno dei padri della avanguardia spagnola negli anni repubblicani. Anche le sue ultime opere, cariche di tensione e di drammatica tensione, risalgono come una memoria viva al passato, mantenendone con un netto linguaggio plastico di radice cubo-espressionista, l'anima e la forza.

Emozionante è pure l'incontro con Renau, che fu Direttore Generale delle Belle Arti durante la Repubblica. Dopo la guerra, Renau ripartì al Messico, dove lavorò con Siqueiros al murale eseguito nella sede del Sindacato elettrico. Proprio di recente, a proposito di questo murale, *Ritratto della borghesia*, egli ha scritto uno stupendo saggio teorico, pubblicato sulla rivista del Museo d'Arte Moderna di Città del Messico. Questo per dire che Renau sia una personalità di alta levatura culturale, oltreché un ottimo muralista e un ancor più rappresentativo cartellonista. Sulla scia di Heartfield, Renau ha infatti sviluppato il fotomontaggio politico portandolo al massimo dell'efficacia critica. La serie di quelli esposti ora a Venezia, sia i più recenti che i più vecchi, ne sono una validissima conferma. Oggi Renau vive a Berlino Est, ancora attivo e partecipante agli avvenimenti della sua terra.

Nell'ambito di questo capitolo s'incontrano anche due altri artisti: Luis Fernandez e Castelo, due esempi di intellettuali assai diversi da Alberto e Renau, che, sia pure in maniera opposta, separati dalla situazione storica in cui riconoscevano i propri impulsi, sembra abbiano arrestato il loro sviluppo in una condizione di solitudine, di blocco anche espressivo.

La restaurazione franchista agli anche nel settore delle arti, tentando qualche tempo dopo la guerra civile di avviare gli artisti verso solitudini conformiste di ritorno all'ordine, proprio come il fascismo e il nazismo. Il recupero della avanguardia ha conosciuto quindi nella Spagna franchista con una affermazione di libertà, con un rifiuto dell'oligocrazia. È questo il terzo momento illustrato nella rassegna di Venezia. In questo settore vengono subito avanti due artisti: Angel Ferrant e Tapies. È un momento di rottura, che in un breve giro di tempo si articola in altri gruppi e in altre linee di tendenza. Il paesaggio, a questo punto, si allarga, la popola di un folto gruppo di nomi, la nuova generazione artistica prenda coraggio e forza i limiti in cui si vorrebbe trattenere.

Così asservito da un dispotismo di forze espressive che grosso modo possono essere riunite in tre linee di fondo, quella della protesta, che vede esplodere l'inquietudine e l'accusa attuale di Sania, la straziata invocazione di Millares, e la violenza di Manóvil, quella che ricerca la propria salvezza in uno spazio formale utopico, come per Sempere o l'Equipo 57; e quella che in maniera più immediata o problematica o ironica si ripropone il problema del realismo popolare, l'Equipo Cienca, Genoves, Ortega, Canotás, Arroyo, Barroja, di cui, nel la conclusione della rassegna veneziana dovrà apparire una vasta tela sul tema dell'«instabilità politica»: una tela non ancora collocata nei termini della «vernice», ma in arrivo.

È difficile a questo punto entrare nei dettagli, come sarebbe necessario. Da questa rassegna possono essere presenti, ma in compasso verrebbe voglia di aggiungere altri che viceversa nella rassegna non sono inclusi: Jaume, per esempio, Antonio Lopez Garcia, Julio L. Hernandez, la rassegna, nel finale, si complica, per una esemplarità ed evidenza. Ma, sul più alcune cadute, il percorso tiene. Voglio dire che l'intero percorso, dal '36 ad oggi, è attraversato da una tensione spirituale autentica. Da angoscia, ma che resta viva in chi nessuno degli artisti che qui hanno le loro opere sfugge al rapporto con la società in cui è stato costretto o è costretto a vivere e nel rapporto si costruisce le proprie ragioni esistenziali e inter-ventive, come denuncia, come invettiva, o anche come rifiuto del disordine per una aspirazione ad un ordine interiore, un ordine puramente interiore. È questa precisa sensazione di energia e tensione, che resta viva in chi percorre tutta la mostra.

L'analisi delle opere si dovrebbe pur fare, ma mi pare, era soprattutto questo fatto di carattere generale che era giusto mettere in luce, come il segno di un'opposizione alla cultura franchista che non ha cessato d'esistere dal '36 ad oggi. Ma non solo, bensì anche come segno di una reale partecipazione creativa alla crescita di una Spagna nuova nella dimensione della storia e della coscienza.

**Mario De Michelis**

**L'attrice aveva 67 anni**

## Improvvisa morte di Rina Morelli

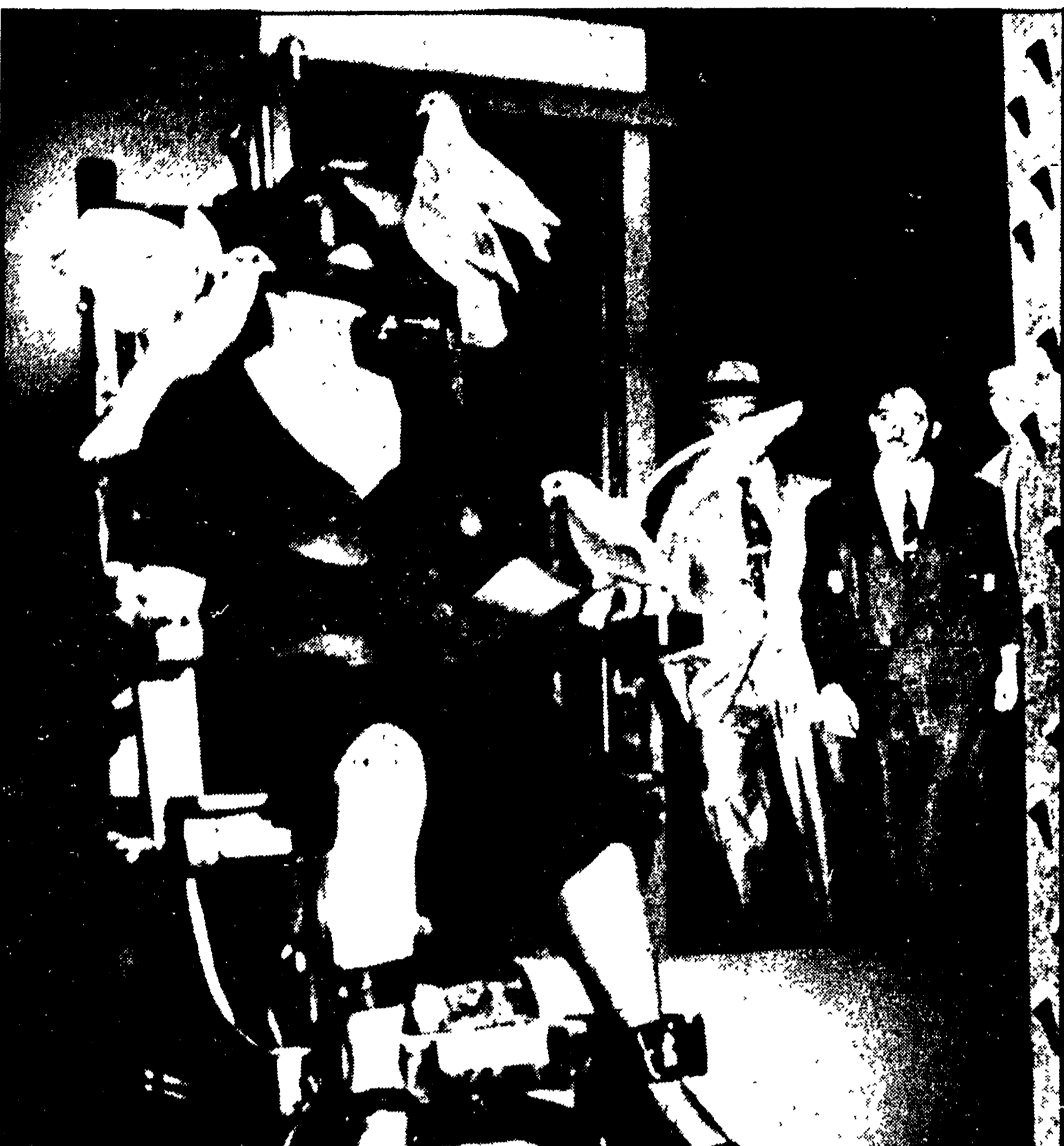
**L'ha stroncata un collasso cardiaco mentre riposava in poltrona - Una carriera piena di successi a fianco di Paolo Stoppa**



Rina Morelli

Rina Morelli è morta ieri nella sua casa romana per un collasso cardiaco. La scoperta è stata fatta dalla portiera dello stabile, sollecitata dall'attore Paolo Stoppa (al quale la Morelli era legata sentimentualmente da molto tempo) e che non riuscendo a comunicare telefonicamente l'aveva avvertita. Rina Morelli è stata trovata seduta nella poltrona del soggiorno con il ventaglio ancora in mano.

L'attrice era nata 67 anni fa. Ultimo suo successo televisivo «Le sorelle Materassi» e il commissario De Vincenzi. Rina Morelli è stata anche protagonista di numero «film che vanno da Un'avventura» di Salvatore Rosa a «Misericordia», fino al celebre «Gattopardo» di V. Conti che la frutto riconoscimenti in Italia e all'estero. Appena sparata la notizia della morte della Morelli sono giunte a via della Consulta (la Morelli abitava in un appartamento sottostante a quello del suo «compagno» numerosi amici, colleghi di lavoro e personalità politiche. Fra i primi a reggata Mario Ferrero, che ebbe la Morelli protagonista con Sarah Ferrati e Nora Ricci nelle «Sorelle Materassi», Federico Fellini con Giulietta Masina. I funerali avranno luogo lunedì mattina



Renau, collage: La esecuzione dei Rosenberg

## Tra i padiglioni della rassegna

**Intorno al tema dell'ambiente si annodano esperienze artistiche e progettuali provenienti da diversi paesi - Il profilo di una complessa ricerca figurativa dalla quale affiorano istanze critiche nei confronti delle attuali strutture sociali e una profonda aspirazione al cambiamento - La mostra dedicata al design - Gli aspetti delle «Attualità internazionali '72-76»**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, luglio. La mostra «Spagna avanguardia artistica e realtà sociale 1936-1976» con le altre manifestazioni collegate, è certo l'avvenimento centrale della Biennale 1976 ma bisogna riconoscere che, oltre la preparazione di questo eccezionale avvenimento, la Biennale «aperta progettuale e permanente» che ha liberato - come ricorda nel catalogo Carlo Ripa di Meana - «una forte conflittualità, una polemica incessante che rivendichiamo come creativa, non circoscritta al solo ring della critica e degli autori ma capace di coinvolgere l'opinione pubblica più lontana», si è costruita in questi mesi una profonda ragione socio-culturale di essere, come struttura artistica moderna e democratica. Lo testimoniano, al di là delle polemiche spesso costruttive e polemiche, l'apertura dell'Archivio Storico delle arti contemporanee, a Ca' Corner della Regina, che abbiamo visto e che si presenta con un straordinario cantiere culturale. Lo testimoniano le molte mostre a livello nazionale e internazionale organizzate sul grosso tema dell'Ambiente: la partecipazione e strutture culturali» sul quale sono lavorati artisti, architetti, urbanisti e designer.

Valterio Gregotti, nell'introduzione al catalogo chiude le ragioni di «una vita ambiente e comprende, se esso costituisce il senso dell'appartenenza (o della estraneità) (o della non appartenenza) (o della soggettività) (o della oggettività) (o della relazione inter-oggettiva) si costituisce in forza di una esperienza ambientale. L'altro è altro in un contesto fisico e sociale a cui tutti partecipiamo. Inoltre la nozione di ambiente circoscritta indicata, l'attività, il lavoro, la prassi dotata di intenzionalità, che trasforma il mondo delle cose in quello dei significati, costituisce l'ambiente come luogo dei segni di una collettività: ossia come struttura culturale di quella collettività. L'interpretazione del tema al quale hanno partecipato una parte dei trenta Paesi stranieri molto varia, condotta secondo i canoni locali, culturali, sociali politiche.

Ma vediamo, pure in questa panorama informale, le varie interpretazioni del tema dell'ambiente. Nel padiglione austriaco è registrato uno stato di guerra tra l'uomo e l'ambiente (Rudolf Hoflehner, Rudolf Kralus, Reimo S. Wuokangas, Wolfgang Wakenstein) prescrivono le figure di una aggressione e di un mondo maiato il gruppo belga Kralus, creato a Malines nel 1923 in un quartiere popolare e povero, presenta i documenti di una contestazione della speculazione immobiliare della cittadina. Un pittore canadese, Greg Curnoe, è fortemente regionale e i quadri, che presenta producono postume, in questi ambienti che si vedono dalle tinte inestre del suo

studio. Nel padiglione cecoslovacco il tema dell'ambiente è stato sentito come abolizione di frontiere fra le aree classiche dell'arte. Vengono presentate stupende realizzazioni sceniche di Josef Svoboda, veramente un creatore moderno di spazi psico-psicologici dell'uomo, e di Ladislav Vychodil.

Lo scultore danese Willy Orskov presenta sculture monumentali adatte ad ambienti e una scultura monumentale germinale e fantastica in otto pezzi in marmo bianco di Carrara.

Il padiglione di Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca è una ricca partecipazione; i finlandesi, con l'opera di J. J. Anttila e K. Rintala, presentano dipingendo delle allarmate immagini ecologiche; i norvegesi Borg, Christensen e Kvaloy, realizzano sculture che sono le

rocce immagini della distruzione della natura. Il gruppo svedese Ararat e una cooperazione tra architetti, scienziati, artisti, artigiani e tecnici che espongono delle grandi, pazze macchine le quali illustrano il «futuro probabile» di distruzione ecologica e il «futuro desiderabile» di equilibrio ecologico. La Germania federale non partecipa al tema dell'ambiente ma espone, fra le altre, l'opera «Fermata dei treni» di Joseph Beuys che è un'immagine disperata di solitudine urbana e crea un'immagine agghiacciante nel decrepito salone centrale del padiglione.

Il giapponese Shinonuma da una gran quantità di immagini fotografiche della casa giapponese ma compone un'elegra rispetto alla società consumistica in cui vive.

Aperta, un'esperienza nell'ospedale psichiatrico «Frullo» di Napoli. C'è poi, sul tema dell'ambiente l'interessante mostra curata da Germano Celant che attraverso la ricostruzione di alcuni ambienti interni tipici offre esempi di una arte «che si vincola al contrasto ambientale e che tende a non sottostare alle successive metamorfosi e ha pertanto carattere di una prassi artistica realizzata e non manipolabile, tale da offrire un metodo che eviti la frammentazione». Nella prima parte della mostra, che va dal 1912 al 1945, sono ricostruiti, in scala reale, alcuni ambienti realizzati dai protagonisti delle avanguardie storiche. Il percorso comprende: «l'ambiente del Proun», 1923 di El Lissitzki; «l'ambiente ambientale», 1923 di Piet Mondrian; «l'ambiente della musica», 1922, di Kandinsky; «La cattedrale di Kalden», 1925, di Van Doesburg; un intervento murale, 1923 di Oscar Schlemmer, la «Porta in Ferro», 1927, e la «Porta in Graduta», 1937-1968 di Marcel Duchamp; il «Exit», 1934, di Man Ray.

**Città nuova e vecchia**

to allievi delle scuole d'arte e mestieri, gruppi di giovani e qualche artista. Il tono del padiglione svizzero, dove espongono anche l'italiano Fulster e una decina di giovani veneziani, è l'urto ed è simboleggiato dalla scultura «Il grande boss» di Luigi Ghisleri del 1971 che è un grande scultore post-moderno, sono padroni i ragazzi lezianesi.

Il gruppo USA non partecipa al tema dell'ambiente ed il padiglione è molto in tono minore con opere anche di ecologia data. Si nota la scultura di Motherwell, le sculture di Shapiro, Figure umane sbattute e straziate dalla violenza in ambienti chiusi, stanno nel padiglione veneziano, opera del pittore Atilio Rodriguez.

**La partecipazione italiana**

La partecipazione italiana (commissari Enrico Crispolti e Raffaele De Grada) è centrata sull'ambiente, come tema sociale. In un ambiente completamente nero e oscuro vengono proiettati contemporaneamente su molti monitor di video tape che di una presenza urbana conflittuale. L'effetto audiovisivo è duro, efficace anche se la smultiplificazione in questi ambienti è chiara comprensione il materiale proiettato risponde al seguente gradimento critico: la politica, la prassi, la presenza urbana conflittuale. (Nino Giammarco, Francesco Sommi, Mauro Staccioli).

La partecipazione italiana (commissari Enrico Crispolti e Raffaele De Grada) è centrata sull'ambiente, come tema sociale. In un ambiente completamente nero e oscuro vengono proiettati contemporaneamente su molti monitor di video tape che di una presenza urbana conflittuale. L'effetto audiovisivo è duro, efficace anche se la smultiplificazione in questi ambienti è chiara comprensione il materiale proiettato risponde al seguente gradimento critico: la politica, la prassi, la presenza urbana conflittuale. (Nino Giammarco, Francesco Sommi, Mauro Staccioli).

Bi azione politica (Collettivo Autonomo Pittori di Porta Ticinese, Eduardo Sanjurjo Lira e muralisti operanti in Romagna e nelle Marche. Scritture murali a Roma. Comunicazione politica povera a Milano. Proposte di riappropriazione urbanistica alternativa a Milano. Immagini della lotta per la casa e contro la carovita a Milano).

La partecipazione italiana (commissari Enrico Crispolti e Raffaele De Grada) è centrata sull'ambiente, come tema sociale. In un ambiente completamente nero e oscuro vengono proiettati contemporaneamente su molti monitor di video tape che di una presenza urbana conflittuale. L'effetto audiovisivo è duro, efficace anche se la smultiplificazione in questi ambienti è chiara comprensione il materiale proiettato risponde al seguente gradimento critico: la politica, la prassi, la presenza urbana conflittuale. (Nino Giammarco, Francesco Sommi, Mauro Staccioli).

La partecipazione italiana (commissari Enrico Crispolti e Raffaele De Grada) è centrata sull'ambiente, come tema sociale. In un ambiente completamente nero e oscuro vengono proiettati contemporaneamente su molti monitor di video tape che di una presenza urbana conflittuale. L'effetto audiovisivo è duro, efficace anche se la smultiplificazione in questi ambienti è chiara comprensione il materiale proiettato risponde al seguente gradimento critico: la politica, la prassi, la presenza urbana conflittuale. (Nino Giammarco, Francesco Sommi, Mauro Staccioli).



Juan Genoves: Contro la parete (1963)

Il 31 luglio ai magazzini del sistema «Inter» si apre «Europa-America» centro storico suburbano; qui partecipano ben cinque architetti: gli americani concentrati sul «suburbio», gli europei sul centro storico». Il 31 luglio e il 1 agosto si terrà un dibattito fra gli architetti invitati.

Tre mostre sono dedicate al design: Ettore Sottsass, un designer italiano (tra il padiglione di Genova e il padiglione di Lousville, New York); un'antologia di soggetti e di 180 fotografie di progettazioni dal 1935 a oggi, 75 Graphic designers, si inaugura fra il 29 agosto al museo Correr e presenta i lavori di Cieslewski, Dalas, Gasser, Hess e Jakob. Infine la mostra «design-forme del retro» (fondazione Cini) isolata di S. Giorgio che presenta opere create in tempi diversi da sei artisti europei: Ettore Sottsass, René Roubi, Ceco, Tappo Wirrkitta, Heinrich Löffelhardt, André Copier e Sven Palmquist.

da Pontus Hultén, Tommaso Trabacchi, la curato su quattrocento dossier preparati dal critico Oile Granath. Mostra composita, che riunisce i lavori di sculture e non sempre essenziali, ma che ha un pregio: aver seguito pazientemente il metodo di democrazia culturale e di dibattito fino in fondo Sulla esperienza di questa mostra, però si può dire, per il futuro, che sia preferibile la selezione di un solo critico da alternare negli anni. Nella presente selezione ci sono buone opere concepite, complete, originali, realiste, di grande forza politica, ecc.; ma ogni linea di ricerca, europea, italiana o americana, e di grande qualità e di spessore, potrebbero fare una mostra ben più valida, ci si può soltanto fermare su singole opere create in tempi diversi da sei artisti europei: Ettore Sottsass, René Roubi, Ceco, Tappo Wirrkitta, Heinrich Löffelhardt, André Copier e Sven Palmquist.

Infine una ultima mostra da vedere agli ex-cantieri navali della Giudexca, «Attualità internazionali '72-76», concepita con un lungo e faticato dibattito, come una visione sintetica di fondamenti internazionali, si inaugurano fra il 29 agosto al museo Correr e presenta i lavori di Cieslewski, Dalas, Gasser, Hess e Jakob. Infine la mostra «design-forme del retro» (fondazione Cini) isolata di S. Giorgio che presenta opere create in tempi diversi da sei artisti europei: Ettore Sottsass, René Roubi, Ceco, Tappo Wirrkitta, Heinrich Löffelhardt, André Copier e Sven Palmquist.

**Dario Micacchi**